

Da domani per quindici giorni esposti nella sala delle Vetrine del Quirinale gli ormai famosi bronzi di Riace

Cinque minuti per uno, li vedranno in duecentomila

L'ingresso alla sala d'esposizione sarà da piazza dei Dioscuri - Si entrerà gratis - Vietato fare foto e portare con sé oggetti ingombranti - Orario continuato dalle 9 alle 18 - A metà luglio partiranno per Reggio Calabria

Ci siamo. Anche i romani, finalmente, potranno far comodamente visita ai guerrieri più famosi degli ultimi anni, quelli di Riace. Le due statue di bronzo sono già nella sala predisposta al Quirinale dove da domani mattina sarà ammesso il pubblico. L'entrata, gratuita, sarà dalla piazza dei Dioscuri, dalle 9 alle 18.

Dato che la sala dell'esposizione (il cui pavimento è stato adeguatamente rinforzato per sostenere i due guerrieri che pesano ognuno più di 500 chili e il pubblico) non è grandissima, saranno ammesse alla visita non più di cento persone. In fila indiana, perciò, potranno entrare e, purtroppo, ogni sosta davanti alle statue non potrà durare più di cinque o sei minuti. Poi tutti fuori per far posto agli altri. Si calcola, così, che fino al 12 luglio (tanto rimarranno i bronzi a Roma) saranno 6.750 i visitatori ogni giorno: tutto fa prevedere, infatti, che ogni giorno, davanti all'ingresso della saletta del Quirinale, ci sarà il plenone. «A» e «B» (sono nomi affibbiati alle due statue), insomma, potranno ricevere circa duecentomila visitatori, che sommati al seicentomila di Firenze fanno senza dubbio una cifra senza precedenti.

Un'avvertenza: è assolutamente vietato portare con sé macchine fotografiche, borse, pacchetti, oggetti ingombranti. Si raccomanda, perciò, per non intralciare il ritmo delle visite, di attenersi al divieto e di lasciare tutti gli oggetti «indesiderati» all'ingresso.

Le statue di Riace sono arrivate a Roma venerdì sera, dopo un tortuoso viaggio a bordo di due autotreni che per vie secondarie, scortati dalla polizia stradale li hanno portati da Firenze a Roma seguendo tempi di marcia quanto mai cauti e, perciò, assai lenti.

Accanto ai guerrieri al Quirinale, sarà possibile osservare una mostra fotografica su tutte le tappe del delicatissimo restauro delle statue, che è durato sei anni. Sei anni di lavori difficili e meticolosi, che hanno restituito i guerrieri alla bellezza di un tempo: sei anni che «A» e «B» hanno passato su due veri e propri lettini, affidati alle cure di esperti «chirurghi» che hanno ripulito con bisturi e martelletti, li hanno svuotati dell'interno, gli hanno passato sopra una resistente patina protettiva rimediando ai guasti di ventiquattro secoli passati sotto i piedi.

Dopo Roma i guerrieri ripartiranno alla volta di Reggio Calabria, a due passi da Riace, il paesino nelle cui acque sono stati ritrovati e che ha combattuto strenuamente pur di avere nel suo territorio i due guerrieri.



Con 25 secoli di ritardo, ma a Roma ci sono arrivati

16 agosto 1972: una bellissima mattina. Cielo terso, mare calmo e inattesa. Facciamo un gran caldo. Stefano Martellini, 30 anni, romano, subacqueo per hobby e chimico per professione, non riesce all'alta e si butta in acqua con la sua inespugnabile focina alla ricerca tra scoglio e scoglio di polipi e cernie. Volteggia nel mare, si allontana di circa trecento metri dalla riva, recede a otto metri di profondità. È qui che avviene la scoperta.

Prima una mano, poi il braccio anneriti. Un cadave-

re, pensa, magari qualcuno ammazzato dalla mafia. Il mare non s'impresiona e si avvicina. Tocca con l'arpione quel corpo e s'accorge che è di metallo. Allora si avvicina ancora e comincia a lavorarlo su. Scrosta la sabbia dal volto e viene alla luce la stupida chiuma a riccioli fitti di uno dei due guerrieri di Riace. Poco distante un'altra sagoma, di dimensioni simili, ma rovesciata a faccia in giù. Quelle due statue, si scoprirà poi, giacciono al largo di Riace, un paesino vicino a Reggio Calabria, famoso fino allora solo per il mare e la

gran quantità di pesce che vi si poteva pescare 25 secoli fa. Come due figure soprannaturali — dirà poi il subacqueo famoso per la sua scoperta — che ad un certo punto hanno illuminato d'eternità la mia vita di uomo moderno...»

Stefano Martellini avverte subito la Soprintendenza e una settimana dopo i due bronzi vengono recuperati e portati sulla spiaggia. Lì si trova un fotografo, Antonio Bova, di Boiungo, un altro piccolo paese del Reggino. Sono suoi i primi scatti ad un certo punto hanno illuminato d'eternità la mia vita di uomo moderno...»

Dopo un primo restauro a Reggio Calabria i guerrieri partono per Firenze, dove restano per sei anni prima di poter essere esposti al pubblico.

Comincia così, proprio come in un romanzo, la storia dei due grandi bronzi riportati alla luce dopo 25 secoli. Qualcuno comincia a parlare di Fidia: sarà stato lui l'autore di tanta meraviglia? La sola cosa certa è che si tratti di opere greche. Ma come sono arrivate fino al mare della piccola Riace?

L'ipotesi più affascinante l'avanza il soprintendente di Reggio Calabria, Giuseppe Poli. I due guerrieri, dice, sono arrivati fin qui su una nave di predatori diretta alla foce del Tevere. Un naufragio interruppe il suo viaggio avventuroso. In Grecia, forse, «abitavano» in un santuario e quasi certamente erano nati su un piedistallo. Lo dicono — secondo lo studioso — quei tasselli di piombo che i guerrieri nascondono sotto i piedi.

L'ipotesi regge, e spiega, oltretutto, i successivi ritrovamenti, proprio a pochi passi da dove erano stati rinvenuti i due guerrieri. I subacquei, infatti, hanno trovato nelle successive ricerche, 20 anelli di bronzo per le vele, frammenti di anfore romane e molti pezzi di legno bruciato (si incendiò la nave? Fu colpito da un fulmine durante un nubifragio?). I predoni, dunque, venivano da Roma e a Roma stavano tornando con il bottino. Ma la storia delle statue, e invece che pochi giorni di navigazione i due guerrieri per arrivare a Riace hanno impiegato diecimila e cinquecento anni.

Nella foto: sotto al filo i bronzi dopo il restauro. Due eccezionali immagini del recupero dal mare delle statue

Scriva il latitante Walter Troccoli: «Io e Marco Massoli ci bucammo insieme, non sono uno spacciatore»

«Non gli ho dato la droga che lo ha ucciso»

Una lettera e una testimonianza per raccontare la morte di «Marchetto», 15 anni, tossicodipendente - Tante spiegazioni ma anche lacune: c'è la paura di denunciare chi ha fornito le dosi - Quella notte un altro ragazzo si sentì male

ripetizioni estive

Sono aperte le iscrizioni presso l'Istituto

«GALILEO FERRARIS» nelle due sedi di Piazza di Spagna 33, tel. 679.59.07 e di Via Piave 8 (Piazza Fiume), tel. 474.42.37, per la preparazione agli esami di SETTEMBRE.

Anche agli allievi respinti a GIUGNO, si consiglia di frequentare tali lezioni, al fine di rivedere accuratamente tutte quelle materie nelle quali abbiano riportato insufficienze, durante l'anno scolastico.

Orario segreteria: 9-12 / 16-19

Rinascita Rinascita Rinascita Rinascita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

«Non sono uno spacciatore di eroina e non ho nessuna colpa per la morte di «Marchetto»: per la prima volta un tossicodipendente scrive una lettera per respingere le accuse che gli ha rivolto il magistrato, e per smentire le notizie, a suo parere false, apparse sui giornali nei giorni scorsi. Chi scrive è Walter Troccoli, 25 anni, colpito da ordine di cattura per la morte di Marco Massoli, «Marchetto» il quindicenne stroncato una settimana fa da una dose di eroina. Una morte più sconvolgente delle tante altre causate dalla droga, per la giovanissima età della vittima, per le strane circostanze che l'hanno preceduta.

Quando Marco è stato trovato nel letto della sua casa di via delle Fornaci la mattina del 21 giugno per parecchi giorni nessuno riusciva a convincersi che si trattasse di un «buco». «Marchetto», era un ragazzino grasso e in buona salute, a casa nessuno aveva mai pensato per un attimo che potesse essere tossicodipendente.

La notte precedente alla morte di «Marchetto» è tutta descritta nella lettera che ha scritto ieri Walter e che il suo legale, l'avvocato Erasmo Antemaso ha consegnato subito alla polizia giudiziaria. Walter ha incaricato di recapitare la lettera il fratello minore, Vincenzo di sedici anni, un altro testimone della notte che è costata la vita a Marco Massoli. Lo stesso Vincenzo, dopo aver parlato con l'avvocato e con i giornalisti si è costituito ai carabinieri della caserma «Macao» di via Mentana. Sembra però che contro Vincenzo Troccoli non ci sia nessun ordine di arresto. Latitante è rimasto soltanto Walter Troccoli. Roberto Cianca, detto «Bobo» di 21 anni è stato arrestato ieri mattina. Quest'ultimo è scampato solo per un soffio alla morte: si era iniettato la stessa dose di eroina che è stata mortale per Marco, ma si è sentito male prima ed i suoi stessi amici lo hanno accompagnato all'ospedale Santo Spirito.

Ma ecco dal racconto di Vincenzo e dalla lettera scritta da suo fratello Walter la versione che i due forniscono di quella tragica notte. Un racconto che secondo l'avvocato Antemaso e secondo i parenti dei due ragazzi ha qualche lacuna. Nessuno avrebbe il coraggio di dire tutta la verità e di accusare chiaramente lo spacciatore della zona dell'Aurelio, un grosso boss del traffico di droga pesante, che avrebbe fornito al gruppetto che quella sera si incontrò per «bucarsi», l'eroina.

Dopo una serata passata a giocare nei locali del quartiere, prima a cena al «Pub 33» di via Aurelia quindi davanti a «Bordoli» di via Gregorio VII per incontrarsi con amici, Walter ritorna a casa in via della Stazione di San Pietro. «In casa viviamo io mio fratello e mia madre — ha spiegato Marco ieri — ma quella sera mia madre non c'era perché stava a Fregene per lavoro». I due fratelli guardano l'incontro di pugilato alla televi-

sione. Dopo un po' bussano Marco Massoli e Roberto Cianca. E dopo un altro po' maturano i tempi per un «buco»: Walter nella lettera racconta minuziosamente la ricerca delle siringhe e tutto il «riolo» che seguì. La polizia ha accertato in seguito che quella sera furono consumate almeno tre dosi di eroina, e che nel cortile furono gettate tre siringhe.

«Io mi ero chiuso nella stanza da letto — ha raccontato Vincenzo — perché volevo dormire, ma sentivo che di là c'erano cinque persone, mio fratello Walter, il povero Marchetto, Roberto Cianca e altri due, un ragazzo che si chiama pure lui Marco e un altro che si chiama Massimo. Uscii fuori dalla mia stanza quando capii che Bobo si sentiva male. Vidi mio fratello che stava cercando di soccorrere l'amico che tentava di farlo respirare. Abbiamo compreso che era grave e l'abbiamo portato in auto all'ospedale Santo Spirito. Bobo si è salvato, ma la mattina dopo abbiamo saputo e letto sui giornali che invece avevano trovato morto Marchetto. Io lo conoscevo bene stavamo spesso insieme; sapevo che si buccava da tre o quattro mesi. Di mio fratello invece non sapevo niente», ha concluso Vincenzo.

«Ho molta paura fino a quando questa storia non si risolve», conclude Walter nella sua lettera un po' sconnessa — ma vi torno a ribellire che la «robba» non gliel'ho data io, questo è tutto».

«Io mi ero chiuso nella stanza da letto — ha raccontato Vincenzo — perché volevo dormire, ma sentivo che di là c'erano cinque persone, mio fratello Walter, il povero Marchetto, Roberto Cianca e altri due, un ragazzo che si chiama pure lui Marco e un altro che si chiama Massimo. Uscii fuori dalla mia stanza quando capii che Bobo si sentiva male. Vidi mio fratello che stava cercando di soccorrere l'amico che tentava di farlo respirare. Abbiamo compreso che era grave e l'abbiamo portato in auto all'ospedale Santo Spirito. Bobo si è salvato, ma la mattina dopo abbiamo saputo e letto sui giornali che invece avevano trovato morto Marchetto. Io lo conoscevo bene stavamo spesso insieme; sapevo che si buccava da tre o quattro mesi. Di mio fratello invece non sapevo niente», ha concluso Vincenzo.

«Io mi ero chiuso nella stanza da letto — ha raccontato Vincenzo — perché volevo dormire, ma sentivo che di là c'erano cinque persone, mio fratello Walter, il povero Marchetto, Roberto Cianca e altri due, un ragazzo che si chiama pure lui Marco e un altro che si chiama Massimo. Uscii fuori dalla mia stanza quando capii che Bobo si sentiva male. Vidi mio fratello che stava cercando di soccorrere l'amico che tentava di farlo respirare. Abbiamo compreso che era grave e l'abbiamo portato in auto all'ospedale Santo Spirito. Bobo si è salvato, ma la mattina dopo abbiamo saputo e letto sui giornali che invece avevano trovato morto Marchetto. Io lo conoscevo bene stavamo spesso insieme; sapevo che si buccava da tre o quattro mesi. Di mio fratello invece non sapevo niente», ha concluso Vincenzo.

«Ho molta paura fino a quando questa storia non si risolve», conclude Walter nella sua lettera un po' sconnessa — ma vi torno a ribellire che la «robba» non gliel'ho data io, questo è tutto».



Il fratello di Walter Troccoli che si è presentato ai carabinieri

Scoperto a Termini un gruppo di africani che importa droga

Tra i binari della stazione un nuovo traffico di eroina

Undici arresti tra gli spacciatori - La «merce» arriva direttamente dal Libano - Avevano una base nella camera di una pensione

Nel gran bazar della stazione Termini è arrivato anche lo spaccio di droga organizzato «al dettaglio». Non poteva essere altrimenti, dopo che la «mafia» dei finti venditori di ninnoi s'è data una vera e propria struttura interna. Dallo scippo, la piccola rapina, i commerci clandestini, i boss della stazione sono passati allo spaccio di droga in loco. Finora, infatti, nello scalo ferroviario soltanto i «corrieri» arrivano con valigie piene di droga, solitamente provenienti dalla Sicilia.

Da qualche settimana, invece, un gruppo consistente di piccoli spacciatori stranieri s'è insediato vicino ai binari, vendendo bustine di eroina proveniente dal Libano, dall'Egitto, dalla Siria. La droga è scadentissima, e

wiene fornita ai venditori da un'organizzazione che ha impiantato una specie di «base operativa» nelle solite pensionine di quarta categoria intorno a piazza Indipendenza. Una parte del «giro» è stata scoperta in questi ultimi giorni, grazie proprio alla collaborazione di alcuni tossicodipendenti «truffati» con bustine d'eroina «tagliate» con sostanze dannose e di qualità scadente.

La sezione antinarcoctici della squadra mobile è stata così mobilitata quasi al completo dal dottor De Gennaro per setacciare la stazione. Nella rete sono caduti per primi due venditori, entrambi egiziani, Abo Zakaria e Fawzy Pradva di 22 anni, mentre distribuivano le bustine. Da loro la polizia è risalita ai fornitori, ammas-

sati in sei dentro una camera della pensione S. Andrea, in via XX Settembre. Nella stanza c'erano circa 50 grammi di eroina, probabilmente proveniente dal Libano e raffinata maleamente. La retata è proseguita con l'arresto di altri piccoli «dettaglianti» scoperti mentre vendevano dosi di eroina, oppure altre droghe leggere, hashish e marijuana. Sono Bin Diala Lettie, tunisino, Mahmoud Asharaf, egiziano e Kovider Chelda, algerino. Quest'ultimo le bustine le aveva nascoste in una finta ingessatura al braccio.

Questo gruppo di persone, comunque, è soltanto una parte dell'organizzazione che si è ramificata anche in molti quartieri della periferia cittadina.

Acquistando una Ford Fiesta presso di noi....

NON PIU' A PIEDI NELLE ISOLE PEDONALI!

SOLO PRESSO LE SEGUENTI SEDI:

- VIA TACITO, 88
- VIA CASSIA, 901
- VIA CICERONE, 58
- V.LE DEGLI AMMIRAGLI, 87

Organizzazione Romana Motori

VACANZE A TUTTO GAS

l'intera gamma Talbot a doppia alimentazione Benzina e Gas

PRONTA CONSEGNA - 42 MESI SENZA CAMBIALI - MINIMO ANTICIPO

AUTOCOLOSSEO TALBOT

CONCESSIONARIA AUTOCOLOSSEO s.p.a.

L. 5.995.000 IVA e trasporto compresi